

Il governo chiude la Polizia postale Via libera a terroristi e frodi online

Per rimediare alla carenza di fondi, il ministero dell'Interno prevede di recuperare agenti dai reparti informatici. Ma per evitare contestazioni procede con pochi uffici per volta e imponendo il silenzio



di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Polizia postale addio. Per la gioia degli a-descatori sul Web, dei cyberbulli, dei malviventi specializzati nelle truffe online. Ma anche del crimine organizzato e del terrorismo che viaggia sulla rete.

Sono almeno una quarantina gli uffici nel mirino del governo che potrebbero essere eliminati già entro la fine dell'anno. Ma si tratta solo di una prima tranche: il programma di smantellamento di una delle forze più specializzate del nostro sistema di protezione dal crimine è molto più ampio. E subdolo. Per evitare di suscitare le ire dei cittadini, l'intera operazione è stata spaccettata: vengono chiusi pochi uffici per volta in modo che il clamore sia contenuto. E, nel frattempo, vietato dare lustro alla specialità: meno se ne parla più sarà semplice far passare sotto silenzio la chiusura delle sedi.

Le intenzioni del governo Gentiloni in merito al futuro della polizia postale sono nel decreto firmato dal ministro dell'Interno, **Marco Minniti**, lo scorso 15 agosto, sulla razionalizzazione delle forze di polizia. Il testo passa in rassegna tutte le specialità definendo i nuovi assetti che ver-

ranno impostati in nome di «efficienza, efficacia ed economicità». In altre parole in nome dei tagli alla spesa.

Nel capitolo dedicato alla Polizia postale il decreto chiarisce che le funzioni principali svolte fino ad oggi verranno assunte dalla Polizia di Stato. «Il contrasto al crimine informatico impone un'azione che vede coinvolte tutte le forze dell'ordine», si legge, e dunque d'ora in poi sarà «compito

della Polizia di Stato garantire la sicurezza e la funzionalità della rete informatica». Sempre nel testo si legge che «Polizia postale continuerà ad operare attraverso il Centro nazionale anticrimine informatico», mentre della pedopornografia «si occuperà un altro Centro nazionale di contrasto», dedicato al tema.

«Il governo non è stato in grado di realizzare un vera riforma dell'apparato della sicurezza e quella che mette in atto è una vigliaccata fatta nei confronti dei cittadini», attacca il segretario del Sap (Sindacato autonomo di polizia) **Gianni Tonelli**. «Stanno cercando di recuperare dove possono parte dei 50.000 agenti tagliati che mancano, 18.000 dei quali alla Polizia di Stato, portando dentro poliziotti di altri reparti specifici, cancellando le specializzazioni, esattamente come fatto con la Forestale».

La Polizia postale è «un'eccellenza in grado di inserirsi nei circuiti del ter-

rorismo e della criminalità organizzata», aggiunge **Tonelli**, e «se il decreto troverà applicazione con un colpo di spugna si cancelleranno le professionalità acquisite sul campo nel contrasto a crimini che spesso colpiscono la fascia più debole della popolazione».

Nel decreto «anche la prevenzione nelle scuole non viene più menzionata e i nostri figli verranno lasciati soli sull'autostrada del Web, ove non vi saranno più pattuglie a vigilare», aggiunge **Tonelli**.

Là dove parla dei tempi, il ministero lo mette nero su bianco: «La razionalizzazione è un processo da attuarsi con la necessaria gradualità». A ben vedere, però, lo smantellamento dei centri di prossimità della postale è un percorso già avviato da tempo. Dal 2010 al 2017 gli agenti sono passati da 2.000 a 1.400 in totale, con 110 uffici sparsi sul territorio nazionale. In alcuni casi significa anche un solo agente in servizio. Per il sindacato si tratta dell'ennesima strategia: svuotare i presidi del personale per dimostrarne l'inefficienza e facilitarne la chiusura.

E poi c'è la strategia dell'oblio, utile a prevenire le proteste dei cittadini. «Se fino a pochi anni fa le operazioni della polizia postale, specialmente in ambito locale, avevano un ampio risalto sulla stampa, oggi si assiste all'oscuramento

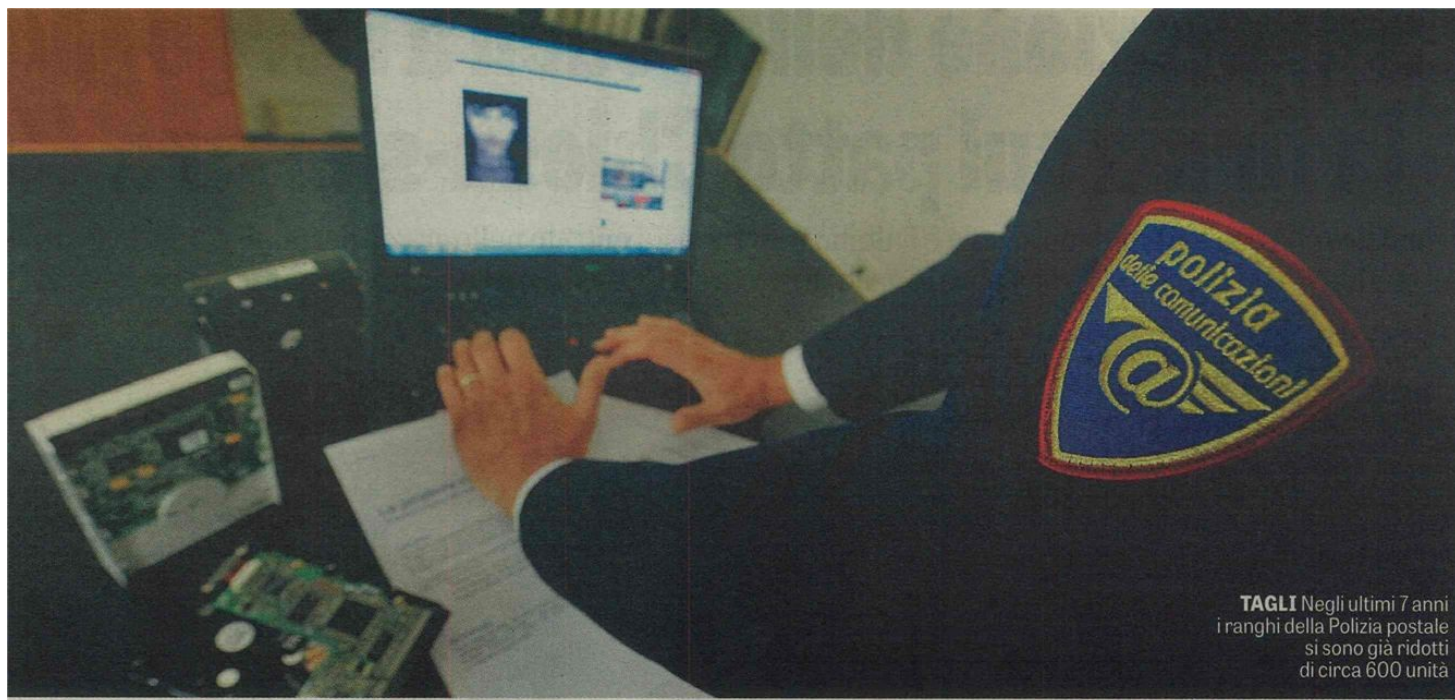


delle notizie. I dipendenti vengono invitati a non divulgare le operazioni eseguite poiché dovrebbero essere le Questure a renderle note, ma ciò non accade mai. Si tende a tralasciare i meriti della postale in modo che la gente si dimentichi della sua esistenza in modo da poterlo, poi, sopprimere senza dolore», rincara **Tonelli**.

Quello che è certo è che il livello di tensione generato dalla necessità (imposta) di rispettare alla lettera le indicazioni ministeriali è altissimo. Così alto che gli agenti si sentono costretti ad agire solo, per così dire,

in anonimato. Come racconta l'accurata nota di un dirigente di un compartimento della postale che, invitato dalla Procura della Repubblica a partecipare ad un'indagine, prima tentava di declinare ricordando all'autorità giudiziaria l'indirizzo ministeriale che sostanzialmente annulla la specialità, privandola della gran parte delle sue competenze, poi acconsentiva a partecipare solo in cambio della promessa che dell'attività dei suoi uomini non venisse fatta menzione: «(...) A quel punto ritenevo sconveniente insistere a non partecipare all'attività», scrive il dirigente nella nota, «anche per scongiurare atti di imperio che comprometterebbero i rapporti con l'autorità (...) ma in cambio ottenevo dal procuratore l'assicurazione

che, nel momento in cui la vicenda verrà comunicata agli organi di stampa, non sarà menzionata in alcun modo la postale».



TAGLI Negli ultimi 7 anni i ranghi della Polizia postale si sono già ridotti di circa 600 unità



Peso: 65%